

A tu per tu con Sonia Giamboni, eletta Giudice d'appello

di Axel Benzonelli

Sonia Giamboni è nata e cresciuta in Valle di Blenio, dopo le scuole dell'obbligo ha frequentato la Scuola cantonale di commercio di Bellinzona per poi proseguire gli studi in diritto all'Università di Friburgo con alcuni semestri all'estero. Nel 2003 ha ottenuto il brevetto di avvocato e ha subito iniziato la sua carriera nel Terzo potere, quello giudiziario. Nel 2011 è stata eletta Pretore di Leventina e conseguentemente anche giudice della Pretura penale.

Lo scorso mese di aprile il Gran Consiglio l'ha eletta membro del Tribunale d'appello.

Innanzitutto, ci complimentiamo con lei per la sua elezione, un onore per la sua valle di origine come pure per le donne; infatti, ci risulta la prima bleniese ad occupare questa carica, mentre nel passato vi sono stati "solo" illustri uomini valligiani.

Grazie veramente di cuore, sono io ad essere onorata per questa intervista! Sono molto felice della mia elezione a Giudice d'appello e pure consapevole, visto anche i numerosi messaggi ricevuti, che questa mia designazione ha rallegrato parecchie persone in Valle. In primis, ovviamente, mio papà e i miei parenti e, spero, sia uno stimolo per tutte le donne, affinché non vengano mai scoraggiate o fermate nella loro voglia di impegnarsi per un lavoro importante e nell'avere contemporaneamente una famiglia e dei figli. A questo proposito ho molto apprezzato il discorso che la nostra Presidente del Gran Consiglio, nonché nostra convallerana Gina La Mantia, ha fatto in occasione della mia dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi lo scorso mese di maggio.

Lei è una felice madre di due bimbi, come riesce a conciliare una professione così impegnativa con questo ruolo familiare importante che certamente le richiede molto tempo ed energie?

Rispondo volentieri a questa domanda, che è il primo quesito che in effetti ancora oggi viene generalmente spontaneo formulare a una donna con figli che lavora, ma che invece agli uomini con prole è risparmiata. Premesso che comunque tutte le donne lavorano, anche le casalinghe che hanno scelto di dedicarsi totalmente o parzialmente alla cura dei figli, della casa e della famiglia, personalmente riesco a conciliare il mio lavoro di giudice, occupazione a tempo pieno, grazie al prezioso supporto del mio compagno e della nostra Tata e grazie a una buona organizzazione e una certa dose di flessibilità, che ci permettono di incastrare tutti i pezzi del puzzle. Ovviamente i gemellini (Mia e Federico, che a dicembre compiranno 6 anni) vorrebbero avermi più spesso a casa, ma sono contenta di essermene potuta occupare completamente durante il loro primo anno di vita, grazie al congedo maternità e a quello non pagato che mi è stato fortunatamente concesso dal Consiglio della magistratura. Detto ciò, ritengo davvero peccato che nel nostro cantone ai magistrati (giudici e procuratori pubblici) non sia ancora concesso, dalla legge, di lavorare a tempo parziale, circostanza questa che, volenti o nolenti, impedisce ancora a tante donne di intraprendere una carriera all'interno della magistratura.

Spesso riaffiora il tema della chiusura delle Preture di valle per centralizzare il tutto nei centri urbani. Ha ancora un senso mantenerle tenuto conto che il mondo si digitalizza sempre di più e che ad esempio la Pretura di Lugano tiene, anche dopo la pandemia Covid, le sue sedute online?

Io sono una fautrice del mantenimento delle Preture di valle. Sono convinta che con la soluzione che è stata pensata e adottata a suo tempo, ormai quasi 20 anni fa, di incorporare nella Pretura penale di Bellinzona (tribunale competente per giudicare i reati penali cosiddetti bagatellari, che sono puniti fino a 90 aliquote giornaliere, con giurisdizione su tutto il territorio cantonale) i pretori di valle (Blenio, Riviera, Leventina e Vallemaggia), sia tuttora giustificato mantenere il tribunale di valle, garantendo così agli abitanti delle valli il fatto di poter essere giudicati dal loro giudice naturale. È vero che la tendenza attuale è quella di centralizzare tutto, a maggior ragione va dunque tenuta stretta una figura così importante per la valle, che tutti si augurano però di mai dover incontrare. Il Pretore di valle è importante anche perché costituisce ancora un punto di riferimento per la popolazione, che può in un momento difficile della vita trovare un primo sommario, ma non meno fondamentale, supporto. Detto ciò, la facoltà che è stata concessa dalle disposizioni provvisorie adottate per far fronte alla pandemia di effettuare le udienze per videoconferenza non è di carattere duraturo, anche se si andrà comunque in futuro in quella direzione. Io ritengo tuttavia che talune udienze, come quelle per le audizioni testimoniali, debbano continuare ad essere fatte in presenza, per ovvi motivi.

Negli USA, come anche nel nostro Tribunale federale, talune sentenze rispettano il credo personale dei giudici che sono chiamati ad interpretare i diritti costituzionali. Come si pone lei di fronte a questa prospettiva?

Le decisioni che prende un collegio giudicante (nel mio caso la prima Camera civile del Tribunale di appello) sono frutto dell'applicazione rigorosa della legge, ispirandosi alla dottrina e alla giurisprudenza, dopo un'accurata valutazione dei fatti e facendo uso di un potere di apprezzamento più o meno ampio a dipendenza dei casi. In questo senso e dovendo decidere a tre teste, il credo personale trova i suoi limiti nella legge, che peraltro codifica il credo collettivo, e in quello dei giudici che compongono la corte giudicante.

Lei è cresciuta ad Aquila, quali sono i legami che la uniscono ancora alla Valle di Blenio? Ci ritorna spesso?

Ad Aquila vive ancora mio papà Gianplacido, arzillo ottantaduenne contadino in pensione, ma mai con le mani in mano. Quando lavoravo a Faido pernottavo da lui il lunedì sera, dove trovavo la cena pronta preparatami dall'altrettanto arzillo e quasi ottantenne zia Mariadele. In Valle torno comunque spesso con i bambini, che adorano andare dal nonno, soprattutto durante le vacanze estive in quel di Gorda.

L'esperienza mi insegna che il Pretore a volte cerca di mediare e di far ragionare le parti per trovare delle soluzioni. Quale Giudice d'appello avrà ancora questa facoltà?

Questo era l'aspetto che più mi piaceva della mia attività di giudice di prime cure: ascoltare le parti, lasciarle parlare e talvolta anche sfogare e poi aiutarle a raggiungere un accordo, che magari non era giuridicamente perfetto, ma rappresentava per loro, in quel momento, la soluzione migliore per risparmiare soldi, energie e a volte salvaguardare la salute evitando un lungo procedimento giudiziario. Come Giudice d'appello ciò non è più fattibile, già solo per il fatto che, salvo rare eccezioni, tutto si svolge in procedura scritta e il contatto diretto con le parti è inesistente. Se questa peculiarità da una parte mi manca,

dall'altra ho il privilegio ora di poter giudicare in seconda istanza il lavoro svolto dal pretore con maggior cognizione di causa, conscia delle difficoltà che può riscontrare il giudice "al fronte", che le parti le vede e le guarda negli occhi.

C'è una persona che l'ha ispirata nel suo percorso professionale e/o di vita?

I miei genitori sono stati e sono tutt'ora la mia grande ispirazione e il mio esempio. La loro passione e la loro dedizione per l'attività di contadini di montagna, la fatica, il sudore e il grande lavoro che hanno fatto per anni, dalla mattina presto alla sera tardi, per 365 giorni all'anno, per tirare grandi quattro figli e condurre una piccola azienda agricola mi ricordano ogni giorno che per raggiungere gli obiettivi occorre svolgere il proprio lavoro con umiltà, impegno, coraggio e passione, indipendentemente dal tipo di lavoro che si fa.

Quale Pretore penale non ha mai avuto, col tempo, dei ripensamenti sui provvedimenti emessi, ripensamenti dovuti sia alla sua esperienza sia, magari, nel conoscere il "dopo" delle vittime e dei condannati?

Mi è capitato di dirmi con il senno di poi che avrei anche potuto, talvolta, decidere diversamente, anche se comunque il merito della decisione, dopo matura riflessione, rispecchia quello che al momento di deliberare è la scelta più giusta ed equa che potevo fare e ciò sicuramente mi rassicura. Quando l'autorità superiore decide di accogliere un appello contro una tua decisione, inevitabilmente ti metti in discussione e cerchi di valutare e migliorare sempre, capire dove e perché si è fatta una valutazione sbagliata e da tutto ciò apprendere, per crescere. Non si smette mai di imparare peraltro.

Lei è stata eletta quale rappresentante del partito Il Centro (già PPD) che per storia e cultura ha un legame ai valori cristiani. Fra gli insegnamenti di Gesù vi è il perdono e il porgere l'altra guancia. Nel suo ruolo di giudice, ne tiene conto?

Sicuramente il detto di Gesù sintetizza quello che nella missione del giudice occorre diffondere, soprattutto nell'ambito delicato del diritto di famiglia. Di fronte a una coppia che si fa la guerra, talvolta per motivi futili o per soldi, il consiglio spassionato che mi permettevo di dare era quello di impiegare le proprie energie per le cose che veramente contano, di mettere da parte il male, le ripicche, le cattiverie e di concentrarsi su quello che ogni genitore responsabile deve mettere al centro di tutto: il bene prioritario dei figli. Ciò che presuppone, di regola, la possibilità del minore di avere un rapporto sano e felice con entrambi i genitori, anche se separati, anche se ancora presi dal livore. Se invece di porgere l'altra guancia si risponde al male con dell'altro male, alla violenza con dell'altra violenza il tutto degenera, a scapito soprattutto del benessere dei figli e della salute di tutte le persone toccate. Nell'ambito del diritto penale, la frase di Gesù rispecchia in un certo senso quello che il nostro ordinamento vieta, ovvero il farsi giustizia da sé. Non è la vittima di un reato, né i suoi parenti che devono vendicarsi per la violenza subita, ma è il compito dello Stato (Ministero pubblico e polizia) raccogliere le prove affinché l'autore venga condannato per quanto da lui commesso.

*Da parte della Redazione, ricordiamo che un altro bleniese d'origine - **Damiano Bozzini** - ha assunto la Presidenza del Tribunale d'appello per i prossimi due anni.*

A Sonia e a Damiano, giungano da queste colonne le sincere congratulazioni e gli auguri da parte della Redazione.

Discorso di Gina La Mantia

Pronunciato in occasione della dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi di Sonia Giamboni del 25 maggio 2022 a Bellinzona nell'aula del Gran Consiglio

"Signor Direttore del Dipartimento delle istituzioni, Signora Direttrice della Divisione della Giustizia,
Signor Presidente del Tribunale di appello, Signor Presidente del Consiglio della Magistratura,
Signora neo eletta Giudice del Tribunale di appello, cara Sonia,
Signore e Signori,

siamo oggi riuniti per la cerimonia di dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi della Giudice d'Appello Sonia Giamboni, eletta dal Gran Consiglio l'11 aprile scorso. Il caso vuole che proprio io, figlia adottiva della Valle dove Sonia è nata e cresciuta, possa condurre questa solenne cerimonia, significativa per Sonia e per la sua famiglia in quanto un meritato riconoscimento della sua competenza e del suo impegno per la giustizia. Ma è anche una cerimonia significativa per le donne, in quanto sappiamo che, nonostante le comprovate competenze, esse ancora oggi troppo spesso si scontrano con il cosiddetto "soffitto di cristallo" che blocca la loro carriera. Infine, significativa per me stessa, in quanto un compito di grande onore, che svolgo per la prima volta. Sono certa che Sonia, forte delle sue competenze nella materia giuridica e della lunga esperienza maturata in magistratura, e grazie alle sue qualità umane, onorerà pienamente l'alta carica ricoperta.

E sono molto felice che con lei, giovane madre nel suo nuovo ruolo di Giudice d'appello, il nostro Cantone dia un segnale di incoraggiamento ai giovani, e, in particolare, alle giovani: Non mollate i vostri sogni e le vostre ambizioni! Impegnatevi per ciò che vi appassiona. Non lasciatevi scoraggiare da chi forse vi vuole relegare a un ruolo che vi sta stretto. Grazie Sonia per essere un brillante modello di positiva emancipazione femminile. Nella certezza che il tuo servizio sarà svolto con competenza e umanità a favore di una giustizia equa, ti auguro ogni bene per il futuro."